

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La conferenza nazionale aperta ieri a Roma

# Diritto alla giustizia Ecco le proposte del Pci per una grande riforma

La relazione di Violante, domani le conclusioni di Natta - Grande partecipazione di uomini politici, giuristi, magistrati, avvocati - I temi oggetto dei referendum

ROMA — «Noi ci battiamo per una società giusta. Ed una società non è giusta se la giustizia non funziona». Ma la garanzia dei diritti «non è solo un compito del legislatore e dei giudici: anzi, il limite maggiore delle politiche dei diritti sinora perseguite è stata proprio questa sciorinata legge-giudice, che ha saltato le amministrazioni centrali e periferiche che avrebbero dovuto garantire i diritti». Ecco i primi concetti generali della relazione con cui l'on. Luciano Violante, responsabile per i problemi della giustizia del Pci, ha aperto ieri la conferenza nazionale «Per il diritto alla giustizia» organizzata dal Partito comunista al palazzo dei Congressi dell'Eur, Roma. Al tavolo della presidenza, fra gli altri, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli,

Renato Zangheri, Wido Jotti, Aldo Tortorella, Pietro Ingrao, Achille Occhetto, Gigliola Tedesco, Abden Allouvi e molti altri dirigenti. «Nella società contemporanea — dice Violante — esistono poteri legali e illegali che hanno nei confronti dei cittadini una capacità di coercizione pari o superiore a quella dello Stato. Grandi sistemi di imprese incorporano apparati produttivi, giornali, televisioni, radio, banche, società assicurative, giovanotti anche dell'assenza di una legislazione antimonomopolistica. E sul versante dei poteri illegali la scena è dominata dalla straordinaria espansione della accumulazione finanziaria di attività criminose: 100-150 mila miliardi, pari al 12 per cento circa del prodotto interno lordo». Ecco dunque, è la prima conclusione, che «una concezione moderna della giustizia deve salvaguardare i cittadini non solo da eventuali angherie dello Stato e

## Bomba a Beirut, sale la tensione in Medio Oriente

I morti nella capitale libanese sono otto - Infuria la «guerra dei campi» tra sciiti e palestinesi - Dal Kuwait Arafat attacca la ripresa del dialogo con re Hussein

BEIRUT — A Beirut Est ieri è esplosa una micidiale auto-bomba. I morti secondo alcune fonti sono 8, altre parlano di 4. I feriti sono diverse decine. Erano le 13.40, ora locale, quando nel quartiere commerciale di Zalka una Datsun imbottita di tritolo è esplosa distruggendo molte auto in sosta e appiccando un incendio. La deflagrazione ha colpito in pieno uno

Scuola-bus che passava nei pressi. Morti e feriti infatti soprattutto sono studenti. Col rinnovarsi della minaccia delle portatrici americane al largo delle coste libanesi e nel Golfo Persico, il clima in tutto il Medio Oriente si mantiene molto teso. Tra i focolai di crisi continua a fare vittime anche la «guerra dei campi» tra sciiti e palestinesi che ieri ha infuria-



NELLA FOTO: l'auto-esplosa ieri a Beirut Est.

## Alla Camera dopo 3 anni di rinvii

# La maggioranza non c'è, vanno in aula le pensioni

Lunedì si discuterà della riforma - Passa l'ordine del giorno proposto dal Pci: presente un solo deputato del pentapartito

ROMA — La Camera ha deciso ieri di iscriverla al primo punto dell'ordine del giorno di lunedì, dopo la tradizionale oratoria di interrogazioni, la discussione della riforma delle pensioni che i contrasti interni alla maggioranza e al governo bloccano da anni. È un risultato dell'iniziativa comunista che ha duplice valenza politica. Essa per un verso sottolinea l'esigenza di sbloccare lo stallo scandaloso su un problema acutissimo, che interessa milioni e milioni di cittadini. E per un altro verso rappresenta il primo sbocco in positivo della vertenza

aperta dal Pci e da tutte le altre opposizioni con il governo che si rifiuta di onorare i ripetuti impegni assunti alla Camera (anche personalmente da Craxi, dicembre scorso) di un ampio dibattito sulla evidente crisi dell'alleanza a cinque. Questa vertenza si è tradotta nel rifiuto di approvare programmi trimestrali e cadenzati quindicinali dei lavori d'aula che non prevedano (come non possono prevedere, stante il perdurante no del governo) questo dibattito politico. Di conseguenza il presidente della Camera è costretto a proporre di giorno in giorno l'ordine dei lavori per l'indomani, e a sottoporlo all'approvazione dell'assemblea. Così ieri mattina quando il presidente di turno Odoardo Schiano ha proposto per lunedì pomeriggio la discussione generale di un decreto fiscale, si è alzato il segretario del gruppo comunista, Guido Alborghetti, ed ha chiesto che al primo punto dell'ordine del giorno fosse invece messa la riforma delle pensioni. Alborghetti ha ricordato la vertenza in atto con il governo (il dibattito comunistico nell'avevo istituzionale: governo e maggioranza devono discuterne non fuori ma dentro il Parlamento), ed ha collegato la crisi e l'impotenza del pentapartito con un articolo che, dal suo punto di vista, vorrebbe essere la pietra tombale di questa legislatura. Il suo testo di riforma è quello della Dc ora si fronteggiano. Proviamo a confrontarli con l'aiuto di Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, esperto di problemi fiscali. Cominciamo con il progetto democristiano.

«Un testo elettorale e tutto consegnato in modo da favorire le famiglie con un solo reddito. L'esempio più clamoroso è la possibilità di dedurre 4 milioni dall'imponibile per il fido pagato dalle giovani coppie. In questo modo, a parità di gettito, il carico che viene adossato alle famiglie monoreddito per le quali i vantaggi sarebbero trascurabili in confronto a quelli richiesti, ad esempio, dalla Cisl e in confronto a quelli assai più sostanziosi che sarebbero assicurati alle famiglie tra i 50 e i 100 milioni».

«Ma sono da rifiutare in blocco i vantaggi fiscali per le famiglie?»

«No, ma tutti gli studiosi seri, compresi quelli cattolici — faccio un nome per tutti: Gorrieri — sono favorevoli ad un sistema di assegni familiari che preveda vantaggi non tanto per il coniuge, ma per i figli a carico».

«E ora il decreto Visentini? È stato scritto tutto su di esso. Lo stesso ministro ieri lo ha «glossato» di suo pugno in un articolo per il quotidiano con cui collabora. Ma in quel pezzo non c'era una parola per illustrare una parte importante del progetto: la rivalutazione dei cesspi aziendali».

«Non è una svista, Visentini lo sa bene che quella è la parte più «molle». La rivalutazione non viene fatta con l'obiettivo

di concedere alla Commissione — il 9 gennaio '86, cioè più di un anno fa — due mesi di tempo per concludere i suoi lavori, la conclusione, il successivo 13 marzo, dei lavori della commissione con la predisposizione di un testo unificato della riforma. «Ma il governo non aveva mai aperto bocca, se non per chiedere sempre nuovi rinvii, la improvvisa decisione, infine, del ministro del Lavoro De Michelis di presentare in commissione, solo sotto le ultime feste, una trentina di emendamenti che stravolgono completamente il testo-basi e provatamente avrebbero dovuto costringere a ricominciare tutto daccapo. Ora basta, ha concluso Alborghetti annunciando anche una seconda iniziativa per l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea di Montecitorio, anche della proposta per il referendum consultivo sul nucleare di cui è primo firmatario Alessandro Natta».

In aula c'erano un centinaio di deputati comunisti, e per le opposizioni, pardon per la maggioranza pentapartita, soltanto un deputato, il socialista Mario Ferrarini, e lui soltanto gli è toccato l'ingrato compito di tendere le insostenibili ragioni di uno schieramento latitante e di un governo inesistente, almeno sul piano delle presenze fisiche. Scontato il risultato della votazione per alzata di mano. Impossibile quindi, per materiale inesistenza di interlocutori, anche cogliere le reazioni dei pentapartiti ad eccezione del presidente della speciale commissione pensioni, Nino Cristoforo, che ha detto: «Vedremo in aula le migliori soluzioni possibili».

Per i comunisti, Adriana Lodi, responsabile Pci per previdenza e assistenza, è stata chiarissima: «Invece di misurare subito la volontà effettiva del governo e della sua maggioranza di fare la riforma delle pensioni».

## «Il fisco usato come un'arma per le elezioni»

Intervista a Vincenzo Visco dopo la sortita dc e la proposta di Bruno Visentini

ROMA — Il pentapartito combatte sul fisco la prima, vera battaglia elettorale dell'87. L'unanimità intorno al progetto Irpef di Visentini, se mai c'è stato, è durato lo spazio di un mattino. Il ministro delle Finanze aveva concordato quel testo con Craxi, poi su di esso aveva avuto il voto favorevole di tutto il Consiglio dei ministri. Ma le agenzie di stampa non avevano ancora finito di battere le tabelle e al quote della riforma che cominciavano a piovere le critiche della maggioranza. Che sono esplose clamorosamente mercoledì a mezzogiorno quando il gruppo della Camera ha presentato ufficialmente, in una conferenza stampa, un suo progetto per l'Irpef. Camuffato tra cento frasi di circostanza e di apprezzamento nei confronti del lavoro di Visentini, quel testo era l'atto formale di una rottura covata per anni.

La Dc non ha mai digerito la politica fiscale di Visentini, convinta che essa fosse punitiva soprattutto nei confronti di quei ceti tradizionalmente buoni elettori democristiani. Ora che le elezioni sono dietro l'angolo, abbondantemente annunciate, anche se formalmente rifiutate da tutti, lo scudo crociato ha ritenuto opportuno rompere gli indugi e mandare un segnale preciso, e così si sono associati altri settori della maggioranza. Visentini ha risposto contrattaccando con un articolo che, dal suo punto di vista, vorrebbe essere la pietra tombale di questa legislatura. Il suo testo di riforma è quello della Dc ora si fronteggiano. Proviamo a confrontarli con l'aiuto di Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, esperto di problemi fiscali. Cominciamo con il progetto democristiano.

## Conferme della Tass sull'eccidio di duemila soldati in Ucraina nel '43

# «Ho visto massacrare gli italiani» Tre testimoni raccontano la strage dei nazisti in Urss

La storia, descritta due anni fa dal nostro giornale, ripresa ieri con nuovi particolari dalla agenzia sovietica - Furono fucilati e poi dati alle fiamme perché rifiutarono di giurare fedeltà a Hitler - Il ministero della Difesa italiano smentisce ma non indaga

Del nostro corrispondente MOSCA — Fu il 10 aprile del 1985 che raccontammo la storia dei duemila soldati italiani uccisi dai nazisti a Lvov (Ucraina) nel 1943, tra la caduta di Mussolini e l'inizio dell'autunno. Ieri la Tass ha aggiunto nuovi importanti elementi alla ricostruzione che «l'Unità» effettuò allora sulla base della documentazione fornita dallo scrittore Ivan Beliczer e dal professor Julian Shulmeister, un anziano avvocato ebreo che fece parte della Commissione straordinaria d'inchiesta per l'accertamento dei crimini degli occupanti tedeschi-fascisti nel territorio di Lvov. Sono stati rintracciati alcuni testimoni oculari di quei tragici avvenimenti. Tre per la precisione: la novantenne Julia Furberg, il pittore Leon Grusberg e la sessantenne Julia Moskal-Bukovskaja. Tutti e tre hanno assistito a diverse fasi del massacro al trasferimento delle colonne

di soldati italiani verso i boschi della periferia della città, dove poi sarebbero stati fucilati e i loro cadaveri bruciati. Julia Moskal-Bukovskaja — secondo il dispendio della Tass — è stata testimone diretta di numerosi assassinii avvenuti nel bosco di Lisenzki. Molti dei giovani soldati — riferiscono i testimoni — non si rendevano conto del punto di approdo cui li stava conducendo. Molti finirono i loro giorni nella Plaskovnia, la valle della morte dietro via Licia-novskaja. L'agenzia sovietica riferisce che la ricerca dei testimoni è stata fatta da un gruppo di scolarci, sotto la guida di un insegnante, Vladimir Demciak, che si era basato sui documenti di Shulmeister.

Chi scrive aveva ricevuto alla fine di dicembre una lettera del professor Shulmeister.

## Eredità Guttuso La Procura di Roma apre un «dossier»

ROMA — Si tratta, diciamo così, di un atto preliminare non dell'apertura di una vera e propria inchiesta. Ma da ieri, comunque, per ordine del consigliere aggiunto della procura della Repubblica romana dot. Bruno, il pubblico ministero Davide Jori ha preso una cartellina e l'ha riempita con tutti i ritagli dei giornali di questi giorni sulla morte di Renato Guttuso, sulle polemiche relative al destino dell'eredità, sull'adozione di Fabio Ciampi, sulle dichiarazioni di Giampiero Doti (uno dei nipoti della moglie dell'artista Mimise) e su quelle di Marta

## Gli ambientalisti: «Alla Conferenza non ci saremo»

ROMA — Le associazioni ambientaliste — Lega Ambiente Wwf Italia Nostra, Amici della Terra e Greenpeace — non parteciperanno alla conferenza sull'energia, prevista a Roma dal 24 al 27 febbraio. «Con questa decisione — hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa — intendiamo scendere completamente le nostre responsabilità e la nostra immagine dall'organizzazione della conferenza».

La decisione non giunge del tutto inattesa. Anzi, c'erano già tutte le premesse e solo una settimana fa gli ambientalisti avevano già annunciato di attendere un passo ufficiale: «La nostra ri-

## A Genova containers bloccati Nel porto è ancora polemica

Di nuovo tensione ieri nel porto di Genova, dove si è praticamente bloccata l'attività del container. Secondo la Compagnia la causa sono i decreti applicati in questi giorni. Per il Cap è stato violato l'accordo. La Filt-Cgil ha criticato l'atteggiamento del Cap, chiedendo un incontro Servizi e un commento di Antonio Bassolino.

Così la Dc deride gli alleati: «Vecchie zie e conservatori»

Dopo la rettificata di De Mita, che aveva definito «prefascista» la situazione attuale, la Dc riprende il battibecco con gli alleati. Il «Popolo» li definisce «vecchie zie e bronzi conservatori». Ciò non ha impedito a Forlani di proporre addirittura un «programma comune» fino al '93.

«L'Afghanistan fu un errore»  
A Mosca qualcuno lo scrive

Entrare in Afghanistan è stato un errore, e ora bisogna trovare il modo per uscirne. Sono queste le tesi implicite in un articolo firmato dallo studioso sovietico Evgheni Ambarzumov sulla «Moskovskie Novosti». L'Urss è dunque vitalmente interessata al piano di pacificazione in corso.

Fioroni sarà messo a confronto con gli imputati del 7 aprile»

Svolta al processo d'appello del 7 aprile. La Corte ha chiamato a deporre in aula, nelle prossime udienze, il pentito Carlo Fioroni, grande accusatore dei leader di Autonomia. I difensori lo avevano chiesto al confronto. Solo il legale di Fioroni a sorpresa, l'aveva giudicato «inutile».

## Medici, iscritti al partito e tanta altra gente parlano della malattia micidiale

ROMA — Una sala piena di gente, un convegno che inizia puntuale, una discussione seria e attenta intelligente, piena di risposte e di nuove domande. L'invito dei comunisti romani ai cittadini, agli esperti agli iscritti a riunirsi nel salone della federazione di via dei Frenetani per discutere di Aids per ragionare insieme su come affrontare questo problema, è stato accolto da molta gente e con convinzione. Finalmente una sede un momento per confrontarsi per informarsi su un problema che ormai per tutti compagna di discussioni e spesso anche di paure nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei bar, in ogni chiacchierata fra amici. È strano che un partito politico, il Pci, si occupi in prima persona di una malattia? Il compito di un grande partito — ha detto Giovanni Berlinguer nel suo intervento — è proprio quello di essere presente sulle grandi questioni della salute, tanto più per un m. rbo come l'Aids, che richiama alla mente della gente la paura e il ricorso delle grandi pestilenze, e che ha un tale rilievo nella modificazione delle relazioni umane soprattutto di quelle sessuali.

La sala è ancora scossa dall'intervento coraggioso di Sandra Lolacano una donna che ha un figlio di 22 anni sieropositivo e una figlia di 24 già affetta da Aids. Con calma, sebbene un po' emoziona da dover parlare in pubblico ha raccontato della sua esperienza drammatica, di come i suoi figli abbiano preso la malattia, probabilmente iniettandosi orone con siringhe già usate. Di come, in un primo momento, avessero deciso di venire anche loro al convegno, ma poi avevano temuto di fare la parte degli oggetti. Ha raccontato di come il professor Aiuti le ha spiegato che non bisogna avere paure inutili, che il può baciarli i ragazzi, star loro vicino che non si corre nessun rischio nell'intrattenere le relazioni quoti-

## Roma, riunione al Pci, gran folla Di che cosa si discute? Di Aids

diane. Nessuno, per fortuna, ha parlato del lavoro i suoi figli, anche se adesso hanno dovuto lasciarlo per il loro stato di salute.

Gli interventi si sono succeduti molto veloci al microfono: «erano diversi medici che ponevano domande tecniche al professor Fernando Aiuti della clinica di immunologia dell'Università di Roma e al dottor Carlo Pedruzzi, direttore dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio, e poi tanti cittadini che ponevano domande semplici, dirette e

Roberto Gressi (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara